

Università Card. G. Colombo

Corso: Storia del costume – Storia di donne

SAVITRIBAI PHULE

(1831 - 1897)

La realtà indiana e la storia delle donne all'interno di questo grande paese è molto complessa e ancora oggi nasconde in sé enormi contraddizioni. Basti pensare che la cultura indiana più antica, durante la civiltà vedica (1500-600 a.C.), aveva una visione egualitaria degli uomini e delle donne e che alle donne era riservato un posto privilegiato all'interno della famiglia e della società. Nei testi sacri e nelle opere di epoca vedica molte donne sono citate come sagge e sapienti, punto di riferimento per l'intera collettività, e anche l'amore tra uomini e donne era vissuto in maniera libera e non condizionata dalla rigida suddivisione in caste che per secoli è stato il fondamento della società.

È dal IV sec a.C. e per tutto il medioevo che l'irrigidirsi del sistema delle caste e il controllo sempre più pressante delle famiglie e dei capifamiglia portarono a una graduale trasformazione in negativo della condizione femminile, fino ad arrivare a un trattamento totalmente agli antipodi con quello paritario in uso in età vedica. Gradualmente si arrivò alla pratica dei matrimoni combinati e all'uso di dare in spose le proprie figlie fin dalla tenera età, fornendo loro doti sempre più consistenti e ottenendo in cambio benefici economici e prestigio sociale. Le donne divennero di totale proprietà delle famiglie, in primis di quelle di origine e poi di quelle acquisite, e dopo la morte del marito avevano il divieto di risposarsi.

Con l'occupazione islamica la situazione si aggravò ulteriormente e la condizione di inferiorità delle donne andò peggiorando. Sotto la dominazione Moghul (XVI sec) le figlie cominciarono a essere considerate un peso perché poco adatte alle attività lavorative più pesanti e bisognose di doti sempre più consistenti. Se il numero di figlie all'interno delle famiglie cominciava a essere troppo alto si ricorreva spesso alla terribile pratica dell'infanticidio femminile.

Sotto il regno britannico (XIX sec) furono introdotti elementi di modernizzazione economica e sociale e alcune pratiche come il *sati*, l'usanza di costringere le vedove a morire accanto ai propri mariti, furono abolite. Il *sati* sottolineava come la vita delle donne avesse valore solo in funzione dell'uomo.

La virtù femminile, secondo l'ideologia tradizionale, si manifestava attraverso la dedizione totale allo sposo, fino all'estremo sacrificio. Abolire il *sati* fu difficile perché era un rito profondamente radicato nella cultura indiana, così come vietare la pratica del *purdah*, cioè la segregazione fisica delle donne o il divieto di mostrarsi (pratica ancora diffusa nei paesi più radicalizzati come Pakistan e Afghanistan).

Ciò nonostante già dall'800 le donne indiane tentarono di reagire a queste pratiche e di trovare spazi di azione sempre più ampi. Ma la loro storia e le loro azioni furono volutamente cancellate da una società patriarcale che preferiva raccontare la storia al maschile, tramandando i nomi di leader, intellettuali, scrittori ed eroi tutti rigorosamente uomini.

Trovare la storia delle prime attiviste che dalla metà dell'800 rifiutarono di sottostare alle regole e reagirono al patriarcato e alle limitazioni imposte dal credo religioso è difficile ma necessario. La

storica Padma Anagol ha approfondito la storia delle donne del Maharashtra che avviarono un processo riformista precursore dei movimenti femministi attivi oggi in tutto il subcontinente indiano.



Nel '900 le donne parteciparono attivamente alla lotta per l'indipendenza dell'India guidata dal Mahatma Gandhi e ottennero il diritto al voto tra il 1925 e il 1947, anno della proclamazione dell'indipendenza dell'India. Bisognerà aspettare il 1955 per arrivare all'abolizione della poligamia, all'introduzione del divorzio e al divieto di matrimonio per le bambine, stabilendo che l'età minima per contrarre matrimonio fosse di 18 anni. Al 1961 risale invece l'abolizione del terribile obbligo della dote.

Negli ultimi decenni la situazione è molto migliorata e le donne indiane hanno saputo conquistare posizioni impensabili fino a 70 anni fa. La costituzione stabilisce almeno formalmente l'uguaglianza tra i sessi e l'India è stato il primo paese ad avere una donna come capo di governo nella persona di Indira Gandhi. Figlia del primo ministro Nehru e sua collaboratrice quando il padre era in vita, Indira fu eletta primo ministro nel 1966, restando in carica a fasi alterne per circa 15 anni, dal 1966 al 1977 e dal 1980 al 1984, anno in cui fu uccisa da due guardie del corpo di etnia sikh, come vendetta per la repressione violenta messa in atto dalla Gandhi contro il loro movimento rivoluzionario indipendentista.

L'influenza di Indira Gandhi nella storia politica dell'India fu immensa e nonostante le fasi altalenanti del suo governo (da una prima fase ispirata all'innovazione e alla modernizzazione fino alla svolta autoritaria e al tentativo di venire a capo di rivolte e scontri interni al paese) verso di lei si sviluppò un vero e proprio culto della personalità che continuò anche dopo la sua drammatica morte.

Dagli anni '70 in poi l'attivismo femminista ebbe più slancio e contribuì a portare all'attenzione dell'opinione pubblica le discriminazioni di cui le donne erano vittime e, sebbene nel tempo alcune siano riuscite a occupare posti di rilievo e di leadership, il quadro non è così roseo come potrebbe

sembrare.

La storia dei diritti e dell'emancipazione femminile in India è particolarmente significativa perché testimonia quanto persino nel XXI secolo sia difficile eliminare usi e tradizioni radicati nella società e quanto il miglioramento del tenore di vita di alcune donne non sia rappresentativo della condizione della maggioranza di esse, ancora sottoposte e costrette ad abusi e violenze.

L'India è uno dei paesi più divisivi da questo punto di vista: la mortalità delle bambine è più alta di quella dei bambini, nelle regioni più periferiche le figlie femmine sono ancora considerate inferiori rispetto ai maschi. Secondo una stima che risale al 2018 c'è un fortissimo squilibrio tra la percentuale di popolazione maschile e femminile e questo perché nelle cure mediche e nella regolamentazione delle nascite vi è una predilezione per i figli maschi.

La preferenza per i maschi si lega a fattori economici, religiosi e sociali: il figlio maschio era l'unico a poter ereditare il nome e la proprietà di famiglia; restando all'interno del nucleo familiare poteva provvedere al mantenimento dello stesso, mentre una figlia femmina era destinata a vivere altrove. Inoltre il matrimonio comportava, e comporta ancora, un costo spesso altissimo perché in alcune aree resta in uso la tradizione della dote, seppure abolita nel 1961.

I matrimoni precoci, nonostante si tratti di un fenomeno in calo, continuano ad essere abbastanza diffusi soprattutto nelle zone rurali, dove i controlli sono più difficili. Il 40% del fenomeno delle spose bambine nel mondo si verifica in India e l'età media delle spose nelle zone più povere si aggira intorno ai 15 anni.

Anche la pratica della dote prosegue in molte parti del paese: in migliaia di casi ogni anno la famiglia dello sposo richiede una dote sempre più ingente anche dopo il matrimonio, arrivando a vere e proprie estorsioni e aggressioni che spesso sfociano in delitti. Nel 2016 sono stati denunciati 21 casi di decessi dovuti alle recriminazioni relative alla dote, ma molti casi non sono denunciati. Quando le donne riescono ad ottenere il divorzio sono perseguitate da pesanti pregiudizi a causa dell'idea patriarcale del bisogno della protezione maschile e del mantenimento dell'onore all'interno della famiglia. Ad aggravare questa situazione vi è l'insicurezza economica che le condanna alla precarietà e il sistema di leggi legate al credo religioso.

Un altro problema che le donne indiane devono affrontare è la violenza domestica, contro la quale si è cercato di intervenire più volte. Ma nonostante i tentativi di arginare il fenomeno, nel 2017 il governo ha presentato un atto formale contro la criminalizzazione dello stupro nel matrimonio, ritenendolo uno strumento destabilizzante all'interno della famiglia in quanto le donne potrebbero servirsene per divorziare in modo più rapido. La reazione delle donne indiane non si è fatta



attendere con la formazione di gruppi e comitati che hanno denunciato gli abusi e promosso manifestazioni e marce di sensibilizzazione. A differenza di ciò che accadeva in passato quando le associazioni si scioglievano dopo aver ottenuto una vittoria momentanea, ora i movimenti sono permanenti e cercano di garantire il rispetto della costituzione.

La costituzione indiana infatti prevede diverse disposizioni a tutela della donna e dell'uguaglianza in generale: sancisce il principio di uguaglianza dei cittadini, contiene

una disposizione volta a tutelare la donna da ogni forma di discriminazione, incoraggia lo stato ad adottare misure e provvedimenti idonei per donne e bambini, sancisce il principio delle pari opportunità sul lavoro, annovera tra i doveri fondamentali del cittadino quello di rinunciare a qualsiasi atteggiamento o pratica che possa risultare umiliante nei confronti della donna.

Ma abbiamo visto che la realtà è ben diversa, soprattutto in quelle aree molto povere in cui le tradizioni sono radicalizzate. Le famiglie più numerose e con difficoltà economiche tendono a

prendersi maggiormente cura dei figli maschi e sono le ragazze a pagarne le conseguenze: non si sottopongono a visite mediche regolari, sono spesso malnutrite e soprattutto non ricevono adeguata istruzione. La mancanza di istruzione provoca una serie di problemi a catena che rendono ancora più profondo il solco tra uomini e donne: la maggior parte delle donne ignora i propri diritti e non riesce a trovare opportunità di riscatto sociale. La scarsa conoscenza delle dinamiche socio-politiche le rende avulse dalle discussioni pubbliche e dai dibattiti. Inoltre le donne poco istruite non hanno competenze specifiche quindi hanno minori opportunità lavorative, e quando riescono ad ottenere un'occupazione hanno salari più bassi perché meno qualificate. Fortunatamente dal 2018 l'Unicef ha evidenziato un cambiamento di rotta e un miglioramento sostanziale dell'istruzione femminile, con la conseguente diminuzione dei matrimoni infantili. L'importanza dell'istruzione per le bambine e le donne indiane non è un tema recente ma la lotta per ottenere questo diritto parte dalla metà dell'800 ed è proseguita per più di un secolo, scontrandosi con il pregiudizio e la mentalità conservatrice non solo della popolazione ma di governi e istituzioni.

Una delle primissime donne che lottò per il diritto all'istruzione e per l'apertura di scuole pubbliche alle donne fu **Savitribai Phule**, insegnante, attivista e poetessa indiana che visse nell'800 e fu una pioniera del movimento femminista indiano. La sua lotta non fu rivolta esclusivamente al diritto all'istruzione ma anche all'eliminazione delle discriminazioni in base alle caste e al genere. Savitribai nacque il 3 gennaio 1831 nel villaggio di Naigaon nel distretto di Satara, oggi all'interno del grande distretto di Mumbai. I genitori appartenevano alla casta Mali, storicamente legata alla coltivazione della terra e dei fiori, e Savitribai era la più piccola della famiglia, dopo la nascita di tre fratelli.

Fin da piccola mostrò grandissima curiosità per tutto ciò che la circondava e un'attitudine innata all'apprendimento, ma nessuno si preoccupò della sua istruzione e come consuetudine venne data in sposa giovanissima, all'età di 9 o 10 anni, a un altrettanto giovane sposo, Jyotirao Phule, di poco più grande di lei.

Il destino di Savitribai sembrava segnato ed era simile a quello di qualunque sposa bambina, costretta all'obbedienza e al silenzio nella casa del marito. Invece l'unione con Jyotirao fu molto felice e basata su un rispetto reciproco che raramente si ritrovava nei matrimoni combinati. Jyotirao si dimostrò un uomo di ampie vedute e nel tempo divenne un attivista contro le caste e le ingiustizie sociali. A differenza di Savitribai sapeva leggere e scrivere ed era molto sensibile alla condizione della giovane sposa. Savitribai infatti soffriva molto la sua mancanza d'istruzione e custodiva gelosamente un libro ricevuto in dono da un missionario cristiano, sfogliandolo ripetutamente pur non essendo in grado di leggerlo. Jyotirao decise allora di insegnarle i rudimenti del sapere, divenendo il suo primo maestro e accogliendo nella sua casa anche altre donne della famiglia desiderose di istruirsi.

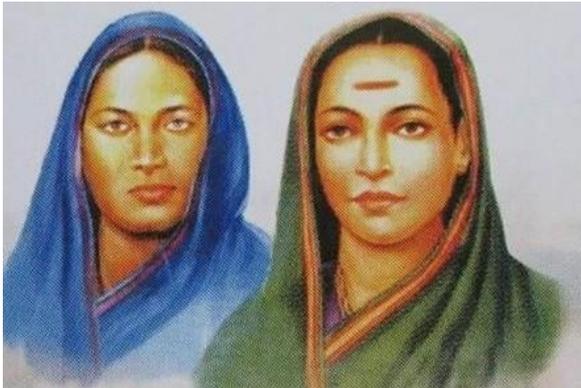
Savitribai si impegnò fin dal primo momento e in lei maturò il desiderio di cambiare non solo la sua condizione ma anche quella delle donne del suo paese. Negli anni successivi si iscrisse a due corsi di formazione per insegnanti presso un istituto gestito da missionari americani e poi presso la Scuola Normale di Pune, sognando di poter diventare un giorno un'insegnante.

Dopo aver ottenuto l'abilitazione Savitribai aprì la prima scuola insieme con il marito nel 1848, divenendo la prima insegnante donna in India. I corsi comprendevano l'insegnamento della matematica, delle scienze e degli studi sociali, anche se le alunne iscritte al primo anno risultarono essere soltanto otto.

Il suo tentativo di aumentare il numero di iscrizioni e la sua ferrea volontà di insegnare pur essendo una donna, la portarono a scontrarsi con le autorità locali che cercarono di ostacolarla in ogni modo. Savitribai dovette affrontare accuse, offese, spesso anche reazioni violente, insulti e tentativi di linciaggio ogni volta che si recava a scuola. Ma era determinata a non cedere.

Le proteste della popolazione locale e le continue minacce costrinsero Savitribai e il marito a lasciare la loro casa. I due vivevano infatti in casa del suocero di Savitribai ma per l'incolumità della famiglia si trasferirono altrove, trovando accoglienza presso alcuni amici che avevano le loro stesse idee e la loro stessa sensibilità.

Nel cammino verso l'emancipazione Savitribai non fu sola: fu in queste circostanze che conobbe Fatima Sheikh, anche lei desiderosa di ricevere un'istruzione e altrettanto fortunata nell'essere appoggiata in questo dagli uomini della famiglia. Le due donne frequentarono la Normal School, si diplomarono insieme e insieme aprirono un'altra scuola femminile nel 1849.



Fatima Sheikh fu la prima donna musulmana a diventare un'insegnante e il suo contributo al movimento per l'emancipazione femminile fu fondamentale, anche se negli anni si tentò di oscurare la sua memoria. Fatima e Savitribai lottarono per l'accesso universale all'istruzione ponendosi contro i musulmani ortodossi e contro gli indù di casta superiore.

Nel 1853 Jyotirao intervenne su un giornale locale missionario per sostenere l'importanza dell'istruzione femminile: *"Il miglioramento che*

avviene in un bambino grazie alla madre è molto importante e buono. Quindi coloro che si preoccupano della felicità e del benessere di questo paese dovrebbero assolutamente prestare attenzione alla condizione delle donne e fare ogni sforzo per trasmettere loro la conoscenza se vogliono che il paese progredisca. Con questo pensiero, ho fondato la prima scuola per ragazze".

Tre anni dopo le scuole erano diventate tre e le alunne iscritte erano più di 150. Nella città di Pune il numero di alunne arrivò a superare quello degli alunni iscritti alle scuole statali.

Nel 1852 Savitribai venne premiata come miglior insegnante dell'anno e i suoi metodi di insegnamento considerati superiori anche a quelli utilizzati nelle scuole statali maschili. L'obiettivo era di accogliere bambini di ogni casta e cetto sociale, persino quella dei pària, e nel 1853 Savitribai e Jyotirao fondarono una società che aveva come scopo la costruzione di scuole e istituti in vari villaggi, arrivando a contare circa 18 fondazioni. Ma il desiderio di cambiare la società non si fermò all'infanzia e all'istruzione e si rivolse soprattutto alle donne e ai loro diritti.

Sodalizzando con la difficile condizione delle vedove, indiane i due coniugi fondarono un ricovero in cui fossero accolte e aiutate tutte coloro che non avevano i mezzi economici per essere autonome e indipendenti. Il lavoro di Savitribai continuò negli anni e nel 1864 realizzò un ricovero per donne indigenti, spose-bambine ripudiate dalle famiglie, donne prive di dote e vedove.

Le donne accolte potevano ricevere, oltre che assistenza medica, un'istruzione di base che consentisse loro di trovare più facilmente lavoro o semplicemente essere in grado di informarsi.

L'attivismo di Savitribai si esprime anche nella sua produzione poetica, testimoniata da due raccolte pubblicate nel 1852 e nel 1892. In alcuni di questi componimenti esortava i più deboli e i più poveri a elevare il proprio spirito attraverso l'istruzione, la conoscenza, la curiosità e la volontà di progredire. Una delle sue poesie più celebri, "Go, get education", recita:

"Non sederti più inattivo,

vai, istruisciti, metti fine alla miseria degli oppressi e degli abbandonati.

Hai un'occasione d'oro per imparare, quindi impara e spezza le catene della casta".

La sua modernità si manifestò anche nella decisione di adottare il figlio di una vedova ospite del suo istituto di accoglienza. Il ragazzo non riusciva a trovare una sposa in quanto figlio di una vedova sola e senza reddito. Fu Savitribai ad adottare il ragazzo, organizzare il suo matrimonio, accogliere la nuora in casa e dare anche a lei un'istruzione.

Nel settembre 1873 il marito fondò una società di attivisti che aveva come scopo il riconoscimento di maggiori diritti sociali e politici per le minoranze e le caste più povere. Savitribai era responsabile della sezione femminile della fondazione e dette vita a un rituale particolare in occasione dei matrimoni, in cui le coppie giuravano di rispettare il diritto all'uguaglianza e all'istruzione.



Quando nel 1890 il marito morì Savitribai, contravvenendo alla tradizione e alla rigida divisione dei ruoli, guidò personalmente il corteo funebre e accese la pira sul quale era stato adagiato il corpo di Jyotirao. Il gesto generò enorme scalpore, così come la sua volontà di mettersi a capo della società fondata dal marito, ma servì a rafforzare ancor di più la sua immagine di donna libera e progressista, incredibilmente moderna per i suoi tempi, in una terra dove l'emancipazione sarebbe arrivata solo un secolo più tardi.

Quando nel 1897 scoppiò un'epidemia di peste bubbonica nella regione, Savitribai e il figlio aprirono una clinica per accogliere appestati e moribondi. Senza venir meno al suo temperamento e ai suoi ideali, Savitribai si recò personalmente nelle aree più colpite e si offrì di ospitare nella clinica di Pune il maggior numero di persone bisognose di cure.

A causa del contatto ravvicinato con i malati e soprattutto con i bambini che cercò di soccorrere, Savitribai contrasse a sua volta il virus e si ammalò gravemente. Il suo spirito indomito e rivoluzionario fu costretto ad arrendersi solo a causa dell'avanzare della malattia. Morì di peste il 10 marzo 1897.

Savitribai è stata una figura iconica per le donne delle generazioni successive. Compresse il concetto di "liberazione della donna" molto tempo prima che il femminismo prendesse piede o fosse di moda. Per tutta la vita lottò affinché emarginati e diseredati potessero sviluppare una capacità di autodeterminazione che li portasse a ribellarsi e a uscire dalla zona d'ombra in cui erano relegati. Le attiviste di ultima generazione guardano ancor oggi all'esempio di Savitribai Phule indicata da tutte come "la madre", continuando a trasmettere alle donne di ogni ceto e casta i suoi insegnamenti, il suo spirito rivoluzionario, il suo esempio di leadership, il suo messaggio ancora incredibilmente attuale a distanza di quasi due secoli.

CONSIGLI DI LETTURA

- *Sorella del mio cuore*. Chitra Banerjee Divakaruni, Einaudi, 1999
- *Il dio delle piccole cose*. Arundhati Roy, Guanda, 2010
- *I figli della mezzanotte*. Salman Rushdie, Mondadori, 2013